

ATTUALE SITUAZIONE DELLA BACHICOLTURA ITALIANA

Dr. MARIA ADELAIDE VECCHI

Istituto di Zoocolture dell'Università di Bologna (Direttore inc.: Prof. I. Giavarini)

La nostra bachicoltura che ha goduto nel passato il primato nella produzione serica mondiale, per la qualità e la quantità del prodotto, si dibatte, da lungo tempo, in una gravissima crisi.

Questa industria ha subito, nel corso degli anni, notevoli alternative di maggiore o minore sviluppo in conseguenza a cause sempre più complesse. La crisi economica mondiale esercitò la sua influenza negativa anche sulla nostra industria serica e la produzione dei bozzoli scese, in pochi anni, a cifre estremamente basse. Così, mentre negli anni anteriori o immediatamente seguenti la fine del secolo scorso, la produzione italiana dei bozzoli si aggirava attorno ai 55 milioni di chilogrammi, nel 1935 la produzione fu di soli 17 milioni e mezzo circa. Alcune delle cause che, in passato, contribuirono in modo determinante a provocare forti contrazioni (quali le mancate richieste del filato serico sui mercati internazionali, la concorrenza commerciale fatta dal nylon e da altre nuove fibre sintetiche che potevano essere immesse sul mercato in considerevole quantità ed a basso prezzo, l'inerzia nella valutazione del prodotto bozzoli, e, non certo ultima, la concorrenza fatta alle nostre sete dalla produzione serica del Giappone) possono essere ancora considerate fra le cause determinanti la crisi nella quale la bachicoltura continua ora a dibattersi. Per renderci conto della realtà di quanto ho ora detto, basta porre a confronto la quantità di seme bachi prodotta in alcuni periodi. Se si raffronta, ad esempio, la produzione in seme bachi del qua-

driennio 1936-39 con quella degli anni 1949-1952, si vede che da una produzione media di 426.538 once del primo periodo, si è scesi, nel secondo, a 169.510 once, facendo registrare, quindi, una contrazione nella produzione del seme bachi del 63 % circa. I dati sopracitati sono più che sufficienti a dimostrare come, anche in questo dopoguerra, la bachicoltura italiana abbia subito una contrazione gravissima. Considerazioni analoghe possono farsi, ovviamente, circa le quantità di bozzoli prodotte nei vari anni. L'enorme contrazione verificatasi nel dopoguerra mostra come dalle 28.169 tonnellate del 1940 si è passati, nel volgere di poco più di un decennio, a 14.424 tonnellate del 1952. In sostanza si è avuto una diminuzione nella produzione di bozzoli di 13.745 tonnellate, pari circa al 50 %. Il 1948 rappresenta l'anno di minor reddito: la contrazione nella produzione di bozzoli è risultata, in confronto al solo 1947, di 17 milioni di chilogrammi (65 %).

Negli anni che seguirono la nostra bachicoltura, in un processo di lenta ripresa, ha tentato di risollevare le sue sorti.

Se si osservano i dati che figurano nel prospetto accanto, si nota come nella produzione di bozzoli (più efficiente, come per il passato, negli allevamenti dell'Italia settentrionale ove si è raggiunto anche l'87 % dell'intera produzione), dopo un periodo di relativa stabilizzazione quantitativa, si è manifestata nuovamente la tendenza ad una riduzione. Dalle 14.987 tonnellate del 1953, si è passati, nel volgere di sette anni, alle 6.240 tonnellate circa del 1960, con una

Produzione in bozzoli (valore espresso in kg)

Anno	Italia Settentrionale	Italia Centrale	Italia Meridionale	Italia Insulare	Totale
1951	15.069.447	277.643	86.715	18.215	16.173.777
1952	13.973.117	346.009	84.897	20.058	14.424.061
1953	14.386.926	507.395	70.444	23.106	14.987.872
1954	11.663.471	138.648	59.225	16.792	11.878.136
1955	9.049.713	266.876	61.013	7.587	9.385.189
1956	7.929.902	248.388	57.617	9.346	8.245.253
1957	8.193.058	397.459	78.791	10.295	8.679.603
1958	6.845.131	284.337	71.345	11.848	7.212.661
1959	6.729.574	201.603	58.153	9.537	6.998.867
1960	6.033.049	164.285	36.019	7.098	6.240.451

diminuzione della produzione di bozzoli di 8.747 tonnellate circa.

Comparando la produzione di bozzoli dell'Italia con quella del Giappone, è possibile rilevare come anche la bachicoltura giapponese, nel dopoguerra, abbia subito una analoga depressione. La produzione di bozzoli, infatti, che in Giappone nel 1938 si poteva calcolare in 282.211 tonnellate, fu ridotta, nel 1949, a sole 61.813 tonnellate, subendo quindi una diminuzione del 77 % circa. A differenza però della nostra bachicoltura, quella giapponese iniziò, fin dal 1950, una notevole e rapida ripresa alla quale contribuirono in modo abbastanza determinante vari fattori quali la possibilità di allevare a bassi costi, considerato che l'esigenza della mano d'opera in Giappone è minore di quella degli altri Paesi, il progresso tecnico e l'accorta politica di sostegno svolta dal governo.

Il 1952 si è concluso, per il Giappone, con una produzione in bozzoli di ben 102.527 tonnellate circa e da allora questo Paese ha iniziato un periodo di produzione costantemente superiore ai 100 milioni di chilogrammi (solo nel 1953 leggermente inferiore), elevando il rapporto di produzione, rispetto al nostro, dall'1 : 3 - 1 : 7 del periodo 1946-1952, all'1 : 12 - 1 : 16 ed oltre. Tale produzione inoltre presenta, in quel Paese, caratteri di stabilità e la quantità enorme di seta greggia giapponese messa sul mercato internazionale, viene ancora considerata, come ho accennato, fra i fattori di primaria importanza determinanti la nostra attuale crisi. L'elevato rendimento in seta ottenuto dai giapponesi va ricercato nell'impiego di speciali reincroci bianchi, che presentano o

tanto vagheggiato carattere di ricchezza in seta. Scrive a proposito Buonocore che « per presentare gli incroci giapponesi con cifre eloquenti basta dire che un bozzolo può dare 1200-1300 metri di bava rispetto agli 800-900 dei bozzoli nostrani bigialli e che le nuove razze giapponesi sono da considerare un vero prodigio di tecnica che, alla produzione della seta, ha sacrificato ogni altro pregio dell'insetto. Tali razze, assolutamente inadatte all'allevamento industriale, sono utilissime per produrre eterozigoti e vanno considerate in funzione dei pregi che conferiscono agli ibridi da esse ottenibili ».

Gli incroci giapponesi sono stati introdotti in Italia dal 1952 e parimenti sono state introdotte le razze parentali necessarie alla produzione degli ibridi suddetti. Così ora accanto alle razze giapponesi originali, si producono anche in Italia gli ibridi giapponesi.

Agli studi relativi al miglioramento, nella resa in seta, delle tradizionali razze gialle, si sono aggiunti, ora, quelli relativi ai vari problemi biologici e genetici imposti dall'adozione di queste nuove razze e dei loro ibridi. La sperimentazione scientifica e pratica da parte di Centri competenti e di allevatori provetti si è dedicata al controllo dell'andamento e dei risultati del seme bachi italiano in comparazione con quello originario giapponese. Si è studiato e si discute tutt'ora sui difetti che bachi ottenuti da seme giapponese puro e derivanti da reincrocio mostrano una volta trasferiti nel nostro ambiente, particolarmente in rapporto alla loro maggiore sensibilità agli sbalzi di temperatura. Si è provveduto altresì alla conservazione e moltiplicazione delle razze

originarie nonché alla produzione dei primi incroci da fornire alle ditte bacologiche per la confezione del seme bachi poliibrido, destinato agli allevamenti agricoli da filanda.

In tal modo si è riusciti a costituire il patrimonio di razze in purezza e di primi incroci occorrente a soddisfare la richiesta di seme poliibrido. Così come si è già iniziata una certa diffusione di apparecchiature idonee alla produzione dei bozzoli dal seme bachi di tipo giapponese.

Da vari anni la distribuzione dei tipi giapponesi di seme bachi è aumentata progressivamente: nel 1959 i poliibridi a bozzolo bianco hanno superato, secondo dati ufficiali, l'83 % del seme totale allevato.

Tale riconversione si adegua alle richieste della industria serica che preferisce bozzoli a seta bianca, a bava più sottile e più lunga, in quanto essa consente la miglior produzione in filato. Per l'agricoltore poi il vantaggio è costituito dall'aumentato prezzo dei bozzoli, adeguato al maggior rendimento in seta. Tale vantaggio economico è stato valutato, nel 1958, in circa 200 lire al chilogrammo di bozzoli.

I dati riferiti da Annuari e Riviste sull'andamento della bachicoltura in questo ultimo decennio ci inducono a altre considerazioni di ordine generale. Prima di tutto ci è dato di constatare come annate particolarmente favorevoli, per mercato o andamento stagionale, abbiano consentito, rispetto alla quantità di once allevate, di arrivare al limite della possibilità teorica d'allevamento (1953, 1956). Analoghe considerazioni si potrebbero fare, per alcune annate, circa la produzione unitaria media dei bozzoli.

Ma se questo può essere sufficiente a

mantenere, per qualche tempo, in limiti relativamente modesti la contrazione degli allevamenti ed a tranquillizzare, in parte, i maggiori allevatori, altrettante considerazioni negative, di ordine più o meno obiettivo e generale, possono essere tratte dai vari svolgimenti delle passate ma pur recenti campagne sericole. Anzitutto l'oscillazione del prezzo e l'andamento troppo spesso lento del mercato dei bozzoli, il pericolo che annate particolarmente sfavorevoli vengano ad annullare la possibilità di allevamento o di ogni minimo guadagno, la difficoltà, ancora attuale, di adeguare il costo di produzione dei nostri bozzoli, e quindi il prezzo della seta, a quelli più bassi degli allevamenti giapponesi, difficoltà che, come ho dianzi accennato, non si riferisce alla sola maggiore quantità della produzione. Tale condizione può portare, come avvenne ad esempio nel 1957, ad una scarsa richiesta di seta greggia nazionale da parte degli stessi tessitori italiani che poterono beneficiare di notevoli importazioni di seta giapponese e cinese a prezzi sensibilmente più bassi.

Solo sommando questi fattori si comprende come, in seguito ad un lungo protrarsi di tale situazione generale, in alcune regioni gli allevamenti vanno man mano scomparendo. Altri motivi poi (di ambiente, di tecnica aziendale, ecc.), che, quasi sempre, interferiscono gli uni con gli altri, operano certamente e in proporzioni diverse nelle varie regioni.

Si auspica che quanto prima vengano superati gli ostacoli che ancora oggi limitano lo sviluppo della Bachicoltura in Italia, affinché anch'essa si adegui, in questo settore, a quanto è stato realizzato in altri Paesi europei ed extraeuropei.